

BASIC INSTINCT

Luca Ricolfi

Anessuno fa piacere sentirsi dare del coglione. E poiché almeno un italiano su due non esclude di votare a sinistra, le orecchie devono essere fischiate a parecchi di noi, quando l'elegante prosa del presidente del Consiglio è risuonata nelle nostre case.

L'idea di Berlusconi è semplice e chiara: poiché la Casa delle libertà promette un pasto gratis, mentre il conto dell'Unione si annuncia salato, è inevitabile concludere che chi vota a sinistra lo fa contro il proprio interesse.

Naturalmente Prodi & c. ci diranno che le cose stanno esattamente al contrario, che Berlusconi vende fumo, e solo l'Unione può portare la nave dell'Italia

lontano dalle secche in cui l'ha fatta incagliare l'odiato Cavaliere. Io vorrei provare invece a rispondere a questa domanda: se uno oggi in Italia volesse fare il proprio (bieco?) interesse e solo quello, saprebbe a che santo votarsi?

La mia impressione è che la risposta debba essere no, perché i due poli si rifiutano ostinatamente di dirci con chiarezza e precisione come intendono affrontare i problemi strutturali dell'Italia. Questa è la mia unica certezza, che si fonda su due fatti.

Primo. Mediante la rivista «Polena» abbiamo sottoposto a Prodi e Berlusconi un questionario con 48 domande molto precise, e da circa un mese attendiamo vanamente una risposta (chi vuole leggerlo lo trova sul sito www.polena.net).

Secondo. In tutte le occasioni pubbliche i leader dei due schieramenti si sono mostrati reticenti, vaghi o contraddittori sulle loro intenzioni future.

Faccio solo due esempi, uno per schieramento. Il centro-sinistra, dopo aver sparato le cifre più diverse sulla soglia di patrimonio sopra la quale dovremo tornare a pagare l'imposta di successione, si rifiuta ostinatamente di rivelarci che cosa intende per «parecchi» milioni di euro. Il capo del centro-destra, di fronte alla domanda «dove troverete i 35 miliardi di euro necessari per attuare il vostro programma?» si permette di rispondere a Prodi «dopo, con molta calma, glielo spiego»,

come se ai dodici milioni di italiani

che lo stanno a sentire la cosa non interessasse.

Bene. Perché fanno così? Le ragioni non sono le medesime per i due schieramenti. La destra non fa promesse precise come nel 2001 perché è stata scottata dal «contratto con gli italiani» (che non è stato rispettato), e non indica coperture credibili perché sa benissimo che non ce ne sono. La sinistra, invece, dice e non dice perché la sua idea di fondo è che l'importante sia rimuovere l'anomalia Berlusconi, e che le priorità possano essere decise dopo la vittoria, mediante (estenuanti) trattative fra i partiti e con le parti sociali. È stato Fassino stesso, circa un anno e mezzo fa, a dichiarare candidamente: «Se dovessimo vincere la prima cosa che farà Prodi sarà di chiamare a raccolta le grandi organizzazioni sociali per decidere insieme le dieci cose più importanti da fare».

La conseguenza logica di questa doppia reticenza è che, per capire qual è il nostro interesse, noi poveri elettori dovremmo immaginare che cosa la destra e la sinistra effettivamente farebbero una volta andate al governo. Ma è possibile questo esercizio?

Io penso di no, per varie ragioni. Intanto perché nessuno sa esattamente quanto è grande la voragine dei conti pubblici, né quanto l'Europa vorrà essere benevola con noi fra qualche mese, quando l'entità del buco comincerà a venir fuori. In secondo luogo perché né il centro-sinistra né il centro-destra ci hanno detto in modo chiaro le rispettive priorità: quel che ragionevolmente possiamo prevedere è che la maggior parte delle promesse degli uni e degli altri non sopravviveranno alla «verità» sui conti pubblici, ma è

praticamente impossibile indovinare quali gruppi sociali verranno puniti e quali salvati quando sarà giocoforza rimettere i sogni nel cassetto. E infine perché, sul versante delle tasse, i tre slogan interclassisti «lotta all'evasione», «dismissione del patrimonio pubblico», «eliminazione degli sprechi» hanno la sola funzione di non rivelarci prima del voto chi verrà vessato dal fisco.

Dunque, cari amici, rassegniamoci. Se anche volessimo votare in base ai nostri meri interessi economici, razionalmente non sapremmo cosa fare. Anziché darci le informazioni cui avremmo diritto, la politica ha trasformato il confronto di aprile in un referendum pro o contro Berlusconi. Una sorta di giudizio di Dio (o di giudizio su Dio?). I partiti, tutti i partiti, hanno preferito tenersi le mani libere per il dopo. Fingono di dare informazioni, ma vendono solo incertezza. Alla fine, se siamo davvero coglioni oppure no resta del tutto imperscrutabile: come scriveva Natalia Ginzburg in una poesia su Dio e sull'impossibilità di indovinarne l'aspetto, in questa vita semplicemente «non possiamo saperlo».

Così a noi elettori, espropriati di ogni possibilità di scegliere i nostri candidati, inondati di bugie sull'economia e la storia di questi ultimi anni, sommersi da promesse che saranno presto dimenticate, non resta che affidarci al nostro intuito, alla nostra sensibilità, al nostro *basic instinct*.

Per parte mia so che domenica a votare ci andrò, ma solo perché il voto è un diritto che ai nostri padri è costato lotte e sacrifici. Dopodiché mi imbucherò in un cinema, e andrò a vedere *Basic instinct 2*. Così, tanto per disintossicarmi un po'.

